Omelia della ventottesima domenica del Tempo Ordinario - 10 ottobre 2021

Il giovane che va da Gesù si pone un obiettivo alto: che cosa devo fare per avere la vita eterna.? Per questo ha bisogno di un buon Maestro, anzi come dice il Vangelo di un Maestro buono. Non gli basta l’aver osservato i comandamenti: cerca qualcosa di più. E intuisce che solo Gesù può darglielo. Ma non è disposto a fidarsi di Lui fino in fondo. Peccato!

C'erano tutti i presupposti per dare una svolta alla propria vita e invece l'incontro con il Maestro diviene un'occasione mancata: la sua religiosità si ferma all'apparenza. D'altra parte Gesù non vuole entrare nel bagaglio di una persona come una ruota di scorta, ma chiede di abbandonarsi a Lui in piena fiducia, di liberarsi di tutto ciò che impedisce il volo.

"Vai, vendi ciò che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi."

Se vuoi realizzarti, devi liberarti da ogni impedimento. È come in auto: se vuoi partire, devi togliere il freno. Il freno in questo caso è la ricchezza. Questa in sé non è né buona, né cattiva, dipende tutto dall'uso che ne fai, se la tratti come un mezzo e non come un fine, dalla capacità dell'illusione che genera: quella di sentirsi garantito, difeso, rassicurato dal possesso di molti beni che credi di possedere, ma in verità sono loro che ti possiedono.

Gesù sollecita quell'uomo a fare della sua ricchezza uno strumento per aiutare i poveri; non gli chiede di disfarsene, ma di utilizzarla per soccorrere, per aiutare chi vive nella penuria, in difficoltà perché è senza casa, senza cibo, senza vestito.

È davanti a questa proposta che l'entusiasmo si muta in tristezza, il volto si oscura, il cuore si chiude come un riccio. Perché? Il vangelo di Marco lo dice in modo chiaro: "quell'uomo possedeva molti beni". Il pericolo appare chiaro: la ricchezza può diventare un impedimento, blocca una relazione autentica con Gesù!

Si impone una scelta: o preferire l'amore che il Signore è pronto a donarci o preferire l'amore per le cose, per il denaro, per i beni che lasceremo ad altri, che la tignola consuma e il ladro ruba.

Tutto questo accade perché non è facile fidarsi di Gesù, quando si è abituati a fidarsi di sé stessi, delle proprie ricchezze, dei nostri beni economici, della propria cultura, delle proprie abilità.

Non è facile affrontare la vita con le sue incertezze, da disarmati, forti solamente di una persona che ci assicura di rimanerci accanto tutta la vita, ma senza sottrarci alle fatiche, alle difficoltà, senza esonerarci dai piccoli e grandi insuccessi, che ci possono accadere.

Non è facile sfuggire alla tentazione di considerare la Fede come una sorta di “polizza di assicurazione” da utilizzare in caso di sinistro, da tenere nel cassetto quando le cose vanno a gonfie vele.

Non è facile puntare tutto su Gesù e sul suo Vangelo. Questa è una scelta coraggiosa ed è l'unico modo per ricevere in dono la vita eterna, l'unica via da percorrere se si vuole essere suoi discepoli. Le altre strade restano solo scorciatoie, che non conducono da nessuna parte, sentieri che non raggiungono la mèta agognata.

Se davvero desideriamo la vita eterna, lo si vede dai sacrifici che siamo disposti ad affrontare!